

Finanziamenti illeciti al Msi? A Roma indaga la Procura

La Procura di Roma sta indagando su un presunto finanziamento di due miliardi di lire che l'ex segretario amministrativo della Dc Giorgio Moschetti avrebbe dato a Gianfranco Fini in occasione della campagna elettorale per il sindaco di Roma. Gli accertamenti sono stati avviati proprio in seguito alla querela presentata per diffamazione e calunnia dallo stesso Fini contro l'ex deputato dell' Msi-Giulio Caradonna in merito a quanto il 9 gennaio scorso raccontò il portavoce del gruppo della Lega Nord alla Camera, Luigi Rossi. Questi, in un comunicato alla stampa, disse di avere ricevuto da Caradonna una lettera in cui gli veniva raccontato che Moschetti, davanti a lui e ad altre persone, aveva affermato di aver dato a Fini un contributo di due miliardi di lire per la sua campagna elettorale. Nella lettera, sempre secondo Rossi, Caradonna cominciò di avere parlato di quella vicenda durante una trasmissione mandata in onda da Radio radiale. Rossi mandò per conoscenza la lettera in questione alla Procura di Milano. Della querela di Fini, con la quale è stata avviata l'azione penale, si sta occupando il pm Carlo Lasperanza.



Paolo Berlusconi ancora alle prese con la giustizia

Daniela Dal Zennaro/Ansa

I fascicoli giudiziari del fratello di Silvio Arresti, condanna e palazzi d'oro

La jattura d'essere un fratello minore. Ne sa qualcosa Paolo Berlusconi, che ha collezionato avvisi di garanzia, arresti e una condanna a 7 mesi (ma quante altre ne verranno?). Palazzi venduti a prezzi d'oro agli enti previdenziali, tangenti elargite per cementificare l'interland milanese, mazzette per rabbonire i finanziari. C'è questo ed altro nei fascicoli di Paolino, accusato anche di essere «Mister X», il regista del complotto anti-Di Pietro.

MARINA ROMANO

MILANO. Un timido dai languidi occhi scuri, una vittima pronta ad impallidire sull'altare del dio Silvio, un'ombra opportunamente piazzata sul tetto dell'impero allo scopo di parare tutti i fulmini giudiziari. Impietosamente e intransigentemente, le cronache descrivono così il giovane Berlusconi, il rimasuglio di famiglia. E ogni volta, le stesse cronache si arricchiscono di particolari, man mano che i giudici indagano, che qualcuno tira fuori un'altra storia di mazzette, un altro piano regolatore calpestatto, o un bel fascio di fatture false. I guai di Berlusconi incominciano il 23 novembre del 1982, quando viene arrestato per 150 milioni di mancia versati alla Dc lombarda, in cambio dell'autorizzazione per la mega-discarica di Cemo Maggiore, il paese tanto poco felice di essere diventato la pattumiera di Milano. Per questa faccenda, Paolo Berlusconi verrà condannato in primo grado il 22 dicembre del 1984 - a sette mesi e dieci milioni di multa. Ma in realtà, il destino di Paolo è segnato già nel momento in cui, nel 1979, il fratello padrone lo mette a capo del settore edilizio, regalandogli una brillante carriera da capro espiatorio. Siccome le inchieste come le disgrazie non vengono mai da sole, nel novembre del 1992 la procura di Roma comincia ad interessarsi ad un altro aspetto dell'attività di Paolo, ovvero a quei fior fior di edifici poco appetiti dal mercato, e per questo rifilati - a peso d'oro, e nell'aureo regno del Caf - agli enti previdenziali: immobili a Lacciarola, a Basiglio e in altre località del milanese, vendute all'Enpas, alla Cassa Coemeri, all'Enpam, all'Inadef, all'Inpdai, alla Cassa Nati. Un dettaglio, questo, destinato a far nascere polemiche: anche perché, dopo che la «Carriere Riuniti Milanese» si è ingrossata per anni alle spalle degli enti, il giornale di Paolo Berlusconi sputa ora fuoco e fiamme: su Affittopoli. Nel febbraio del 1994, Berlusconi viene di nuovo arrestato: rinviato a giudizio per corruzione, ammette di aver «regalato» ai vertici della Cariplo un bel po' di miliardi, attingendo ai fondi neri della Edilnord, «costola» della Fininvest.

Sessantamila barboni in Italia

L'emarginazione sta crescendo in Italia, dice secondo una recente indagine di Labos (Laboratorio politico sociale) sono ormai 60.000 le persone che fanno parte del «popolo di strada», di cui il 43,5% è stato condotto al barbonismo da un'irregolare stato di disoccupazione. I risultati dell'indagine sono stati riferiti oggi a Firenze da Don Luigi Ciotti, intervenendo ad un convegno organizzato dalla Caritas Italiana e dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza. Altro capitolo di allarme della situazione di crescente povertà in Italia è l'«abbandono dell'età adulta di chi vive in strada». Negli anni Settanta - ha detto Don Ciotti - l'età media dei barboni era di 60/70 anni, i dati di oggi sono molto diversi. Secondo l'indagine condotta da Labos, il 30% ha un'età compresa tra i 45 ed i 54 anni, un'altra 30% di chi vive in strada è tra i 25 ed i 34 anni. Il 18,5% ha un titolo di studio superiore, tra questi il 2,4% ha una laurea ed il 13,3% un diploma di scuola superiore. Solo il 1,5% dei barboni vive in strada per scelta propria. Negli ultimi anni il numero di barboni è stato incrementato dalla presenza delle donne che, assieme agli immigrati, rappresentano il 6,3% del popolo di strada.

«Macché tangenti. Poca roba» Paolo Berlusconi si difende davanti a Colombo

Al processo per le tangenti Cariplo, Paolo Berlusconi si difende: «Abbiamo venduto quelle case a prezzi persino ribassati. Perché mai avremmo dovuto pagare mazzette? E poi al nostro gruppo non le chiedevano perché conoscevano il modo di lavorare di mio fratello». Interrogato per due ore, il fratello del Cavaliere riesce a fare pubblicità per le sue case e replica alle accuse di Gherardo Colombo. Ma il pm lo mette di fronte ad alcune contraddizioni.

circa un miliardo e 228 milioni sborsata per vendere tre immobili per un valore complessivo di circa 22 miliardi. Ma la difesa di Paolo Berlusconi respinge qualsiasi accusa di corruzione e spiega che in realtà è stata pagata soltanto una normale provvigione per intermediazione immobiliare a favore di Giuseppe Clerici, un ex dipendente Cariplo che da pensionato ha scelto di agire da mediatore sfruttando le proprie buone conoscenze tra i vertici dell'istituto di credito. Ma a suo tempo, lo stesso Clerici aveva raccontato a Di Pietro che quei soldi erano destinati ai rappresentanti dei partiti all'interno della Cariplo.

come se quel mezzo miliardo in più o in meno gli fosse del tutto indifferente. Ma poi precisa: «Tengo a sottolineare che anche nei casi esaminati in altri processi non si tratta di corruzione ma piuttosto di concussione, perché in quelle circostanze l'imprenditore è costretto a pagare, altrimenti deve chiudere». Evidentemente c'era qualcuno che non rinunciava a chiedere tangenti al «fratello dell'editore». Prosegue Berlusconi: «Quanto alle case di Milano 3, la Cariplo le ha ottenute a un prezzo inferiore a quello di mercato, solo perché in quel momento le nostre strategie aziendali ci suggerivano di vendere comunque: per quale motivo avrei dovuto pagare anche delle tangenti per un affare che alla fine ha avvantaggiato il cliente?».

MILANO. Formidabili questi Berlusconi. Perfino in un'aula di tribunale, dove sono in veste di imputati, riescono a fare pubblicità a se stessi e alla propria azienda. Perché è accaduto anche questo, ieri mattina al palazzo di giustizia di Milano. Paolo Berlusconi era chiamato a fare la sua deposizione al processo per le tangenti pagate ai componenti del consiglio d'amministrazione del Fondo pensioni della Cariplo, dove figura tra gli imputati con l'accusa di concorso in corruzione. Nel rispondere alle domande del pubblico ministero Gherardo Colombo, Berlusconi junior trova il modo di ritornare più volte sul fatto che «le case costruite dalla nostra impresa sono di alta qualità, con i materiali e le tecnologie più avanzate, con grande rispetto del verde; diciamo che si tratta di complessi molto prestigiosi, niente a che vedere con i cosiddetti palazzinari...». E le tangenti? «A noi non le chiedevano perché tutti sapevano che mio fratello era un editore e vedevano il suo modo di lavorare...».

Subito dopo però si comincia a far sul serio. L'accusa incalza l'imputato ogni volta che la ricostruzione inculpa in qualche imprecisione che odora di contraddizione rispetto alla versione fornita nel febbraio scorso all'allora sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Dall'affollato banco dove siedono, gli avvocati di Berlusconi reagiscono tempestivamente ogni volta che il loro preziosissimo cliente si trova in difficoltà. Ecco le questioni che Gherardo Colombo lascia al giudizio della corte: dove sono stati attinti quei (soli) 60 milioni che Berlusconi junior ammette di aver pagato in nero al mediatore Clerici? E a questo proposito fa ricordare allo stesso imputato gli altri processi in corso, dove risulta l'esistenza di un fondo nero di due miliardi e mezzo utilizzati per pagare tangenti a Pieve Emanuele, a Pioltello e alla Guardia di finanza. «Due e mezzo?», chiede il pubblico ministero - a me sembra di ricordare che si era parlato di tre miliardi. Può essere», replica l'imputato Berlusconi.

Due ore dopo Sono trascorse circa due ore, quando finalmente Paolo Berlusconi viene liberato dall'incomoda posizione di imputato. Accetta un breve scambio di battute con i cronisti che gli ricordano che proprio oggi il suo «Giornale» titola a tutta pagina sulla nuova puntata di Affittopoli, che riguarda guarda caso Antonio Di Pietro. «Non c'entra nulla con il mio processo di oggi», spiega Berlusconi - quella su Affittopoli è una campagna di Feltri, al quale plaudo, contro una serie di privilegi della prima repubblica».

Il procuratore capo di Milano ascoltato dagli ispettori. «Una operazione fuorilegge» Borrelli: «Gli 007 torneranno da me»

Gli ispettori ministeriali interrogano per quasi due ore il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Al termine dell'audizione il magistrato non commenta ma spiega che presto sarà riascoltato dagli 007 di Mancuso. Intanto, in un'intervista rilasciata a L'Indipendente, Borrelli contrattacca: «Questa ispezione è fuorilegge, i poteri forti si sono scatenati contro di noi per delegittimarci. E l'opinione pubblica mi sembra un po' distratta...».

non esclude un suo possibile secondo interrogatorio, gli 007 non hanno dato l'impressione di avere particolare fretta nel chiudere l'ispezione», contrariamente a quanto era stato ipotizzato dopo il loro fulmineo ritorno da Roma avvenuto il giorno successivo alla sentenza del Tar della Lombardia che segnò un punto a favore del pool Mani Pulite. Ma tutto sommato il procuratore capo, già prima di entrare nella stanza della Corte d'appello dove hanno eletto la loro base gli ispettori di Mancuso, sapeva di aver espresso chiaramente il suo pensiero su un'ispezione che sembra non voler mai finire e che anzi ha allargato il suo campo d'azione mettendo le mani anche sulle carte relative ai processi di mafia istrutti da Amando Spataro. Ieri mattina, con titolo a nove colonne, L'Indipendente rilanciò la Borrelli-pensiero: «Potrei forti contro di noi». E alla pagina dove veniva riportata l'intervista concessa dal procura-



Francesco Saverio Borrelli

Marco Marcolutti

ministero, qui è in gioco il rapporto fra il potere esecutivo e quello giudiziario. E poi ancora: «La delegittimazione dei magistrati può ostacolare le inchieste e ridurre la disponibilità delle persone a testimoniare, a collaborare con la giustizia».

Borrelli difende a spada tratta i suoi sostituti («Vorrei ricordare agli ispettori che posso contare su magistrati che rappresentano quanto di meglio ci sia oggi in Italia») e anche per questo trova «molto singolare l'accanimento ministeriale contro una procura che dimostra attivismo e spirito di sacrificio». Definisce «una menzogna» l'accusa di aver risparmiato il Pci-Pds («Guardate nelle carte processuali, e poi il nostro lelo ha dato un grande contributo all'inchiesta di Nordio») e denuncia: «La stagione della diffamazione e dei sospetti è ricominciata, sempre con l'obiettivo di screditarci. E l'opinione pubblica appare distratta...».

MILANO. È durato poco meno di due ore l'atteso interrogatorio del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli da parte dei due ispettori del ministero di Grazia e giustizia inviati a Milano su ordine del guardasigilli Filippo Mancuso. Al termine dell'audizione, Borrelli appariva sorridente («Perché io cerco sempre di sorridere alla vita»), ma non ha voluto dire assolutamente nulla sul contenuto del colloquio con i due ispettori ministeriali. «Scusatemi, ma su questo non posso dirvi assolutamente nulla, se non che potrebbero essere necessarie alcune ulteriori precisazioni da parte mia», ha commentato Borrelli, che ha preferito ironizzare - potrei per esempio dirvi se mia moglie ha preparato riso o spaghetti, se volete...». Insomma, bocche cucite anche da parte dei vertici della procura milanese, visto che anche il numero due Gerardo D'Ambrosio, ventiquattrore prima, aveva scelto il no comment assoluto. A Borrelli, che

Entrando nel merito dell'ispezione, il procuratore capo spiega che, a suo avviso, se gli ispettori hanno veramente messo le mani sulle carte antimafia di Spataro «sarebbero fuori dalla legge». «Anche per questo», dice Borrelli - ho chiesto al ministero, in base alle norme sulla trasparenza amministrativa, il testo delle istruzioni impartite agli ispettori. Voglio vedere se la diligenza formale sempre esibita dal ministero ha un riscontro anche sul piano sostanziale. I magistrati non sono subordinati gerarchicamente al

□ Gp.R.

Immigrati Don Ciotti: «Sanare i clandestini»

FIRENZE. «Sanatoria per gli immigrati clandestini che lavorano onestamente in Italia ed espulsione per chi ha compiuto atti criminali, anche se non si dovrebbe fare di tutt'erba un fascio, ma la legge non può distinguere tra chi è recuperabile e chi non lo è. In questo modo dimostreremo che è possibile coniugare accoglienza e solidarietà con una certa severità». Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e figura di primo piano nella lotta all'esclusione sociale, ha affrontato il problema immigrazione, ieri a Firenze, in occasione del convegno «annunciare la carità e pensare la solidarietà», organizzato dalla Caritas Italiana e dal coordinamento nazionale comunità di accoglienza. «Con una sanatoria molti giovani extracomunitari arrivati nel nostro paese in cerca di lavoro - ha detto don Ciotti - verrebbero sottratti per sempre al mondo della criminalità».